

Testimonianza di ODDONE Ottavio, nato il 27 novembre 1916 a Capriata d'Orba e residente in via Busetta nr. 15, Predosa.

Nome di battaglia "BASTONE".-

-----

Subito dopo l'8 settembre 1943, andai alla fornace di Predosa a lavorare e un giorno arrivò mia sorella per avvertirmi che era venuto a casa certo "Bisò", un fascista che faceva il macellaio a Predosa, che mi invitava ad andare al suo negozio a mezzogiorno. Ivi arrivato, trovai un carabiniere che, con la scusa di voler andare nei partigiani, mi chiese dove fossero. Io risposi che non lo sapevo e quindi me n'andai. Quell carabiniere venne altre due volte a cercarmi a casa e la seconda volta mi minacciò: "Allora ti faccio parlare io!". Alla terza volta, prima di andare al negozio dove mi faceva chiamare, mi misi una pistola alla cintura, la "Rosina" la chiamavo, e mi presentai al macello. Il carabiniere mi chiese se ero finalmente disposto a parlare e io di rimando tirai fuori la pistola e risposi: "Sì, sì, parlo subito", gli e la puntai e continuai: "Adesso, vai, cammina" accompagnandolo fino al ponte sul fiume Orba e dicendogli: "Adesso vai e non voltarti più indietro, se non vuoi più arrivare a casa tua"; poi non lo vidi più. Io non pensavo nemmeno ai partigiani e non sapevo che ci fossero; avevo il padre vecchio e dovevo pensare a dargli da mangiare. Da quel momento, però, dovetti scappare e mi mandò in montagna la madre superiore dell'asilo, Suor GIACOMINA, che era in contatto con la Resistenza e faceva parte del CLN. Mi accompagnò un uomo che non si interessava di niente, certo GHA, che faceva parte della canonica, fino alla stazione di Ierma; avevo una coperta che mi aveva dato suor Giacomina e da lì mi portai ai laghi della Lavagnina e poi al ROVERNO, dove trovai i badogliani e ITALO che, ritenendomi una spia, mi fecero scavare la fossa. Mi chiesero di che partito ero e io risposi che ero comunista, forse non sapevo neppure che cosa volesse dire, e allora mi dissero: "Vai con i comunisti" e mi mandarono via. Strada facendo, incontrai FERNANDO che mi portò al BRIGNOLETO, mi diede da mangiare e poi fui mandato al 4° Dist.to di Boro. Al giovedì santo, di mattina, arrivò una donna dalla CIRIMILLA, di cui un figlio abita qui a Predosa, ad avvertirci che era in corso il rastrellamento. Allora, al 4° Dist.to ci trovavamo io, Boro e Giacomino, e ci dividemmo. Ero ancora con Boro quando i tedeschi ci spararono addosso e mi ferirono al polpaccio della gamba sinistra; il proiettile mi trapassò la gamba. A questo punto interviene VOLTA, cioè Giorgio GHIRARDI, per affermare: "Alla Cirimilla era stato distaccato certo LINO di Sestri, che teneva i contatti con il fondovalle. Dopo il rastrellamento della Benedicta, il gen. MARRAS e il col. PAULOVIC, liberati dal forte di Gavi, prima di essere trasferiti in Corsica, hanno vissuto 4 giorni nel convento di suor GIACOMINA a Predosa, nascosti in un ambiente sotto una botola di legno che aveva sopra delle fascine e dall'esterno sembrava un legnaia. Suor GIACOMINA forniva loro da mangiare e l'assistenza necessaria. Anch'io qualche volta mi nascosi.